



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 9 settembre 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La scuola, l'iniziativa

Lotta al caro-libri, il Comune lancia il mercatino dell'usato

Livio Coppola

Un mercatino dell'usato per contrastare il caro-libri. È questa l'iniziativa che il Comune sta per lanciare per aiutare le migliaia di famiglie chiamate, in vista dell'inizio dell'anno scolastico previsto il 16 settembre, a spendere in media 300 euro solo per l'acquisto dei testi obbligatori riservati agli studenti napoletani. Un aggravio che in queste ore spinge i genitori sempre più anche a comprare libri nuovi sul web, scontati e pronta consegna.

La spesa per il corredo scolastico si fa ogni anno maggiormente insosteni-

bile. Così, su sollecitazione di diverse associazioni, la giunta De Magistris ha deciso di passare all'azione. Il mercatino, in fase di allestimento, si svolgerà nei prossimi giorni all'interno della Galleria Principe di Napoli in via Pessina, nei pressi dello Sportello Informagiovani. Il progetto è curato dall'assessore alle politiche giovanili Alessandra Clemente e da quello alle attività produttive

Enrico Panini. «Il mercatino - come pre-annunciato dall'amministrazione alle associazioni interessate all'iniziativa - consentirà ai giovani studenti di scambiare i libri usati, e quindi di andare incontro alle famiglie che anche quest'anno si trovano ad affrontare il caro libri». L'organizzazione sarà condivisa con diverse realtà associative, da «Gins» a «Link», fino ad arrivare all'Unione degli Studenti. Si cercherà di mettere a disposizione degli acquirenti i testi più costosi, che solitamente si indirizzano a chi frequenta le Secondarie di secondo grado. Al di là dello scambio diretto dei volumi, il mercatino potrebbe poi assumere anche una veste "virtuale": «Il Comune potrebbe mettere a disposizione anche le attrezzature dell'Informagiovani per lo scambio di libri usati - dice Michele Nerone, presidente di Gins - per questo chiediamo al sindaco di aprire i centri giovanili agli studenti napoletani che vogliono scambiare l'usato. Basta mettere a disposizione un format per l'incrocio tra domanda e offerta con l'indicazione di

titolo, autore, casa editrice e codice Isbn del libro. E per essere contattati lasciare un recapito telefonico o un indirizzo di posta elettronica».

Le proposte aggiuntive saranno valutate in questi giorni, ma intanto l'allestimento del mercatino rappresenta una prima risposta ad un problema sempre più pressante: le associazioni di consumatori hanno stimato in oltre 120 euro la spesa media per gli accessori più usati (zaino, diario, astuccio, matite), cui vanno aggiunti i 300 per i libri di testo e i circa 200 per i dizionari. Ben venga, dunque, il mercato di seconda mano, ma al contempo un'alternativa scorre già in rete, e sta attirando centinaia di famiglie dei 500mila studenti campani. Si tratta di «15 e lode», iniziativa con cui un noto sito di e-commerce ha lanciato lo sconto del 15% sull'acquisto di tutti i libri nuovi adottati da primarie e secondarie. Una modalità che prevede anche la consegna gratuita a casa per testi dal costo di 19 euro in su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura verrà allestita nella Galleria Principe di Napoli
Coinvolte le associazioni

I costi

Trecento euro per l'acquisto dei testi obbligatori: impazza sul web la caccia allo sconto

Fuga dei cervelli, la storia

Disoccupata a Napoli ricercatrice in Ucraina

Daniela, 25 anni: offerta di lavoro nella clinica della fertilità**Francesco Gravetti**

SAN GENNARO VESUVIANO. Quando a dicembre, pochi giorni dopo la laurea in biotecnologie della riproduzione, Daniela Aprile iniziò a mandare curriculum in tutto il mondo, non si sarebbe mai aspettata di finire a lavorare in una nazione dalla quale, solitamente, la gente scappa via per venire proprio in Italia.

Invece lei, 25 anni, originaria di San Gennaro Vesuviano, ora è uno scienziato che lavora in un clinica della fertilità in Ucraina, nel cuore dell'Europa dell'Est. È lì che ha trovato la sua realizzazione professionale ed è lì che può fare quello che ha sempre sognato: occuparsi di embrioni e fecondazione assistita eterologa. Si tratta di tecniche vietate in Italia, dove è consentita solo quella omologa: il seme e l'ovulo utilizzati nella fecondazione devono appartenere alla coppia di genitori del nascituro. In Ucraina, invece, è consentita la donazione di ovociti, sperma ed embrioni.

Daniela ha studiato nel Belpaese: ha conseguito la laurea triennale alla Federico II di Napoli e quella specialistica

a Teramo. Poi, quando si è trattato di spiccare il volo verso il mondo del lavoro, ha dovuto lasciare l'Italia: «In realtà ho provato a mandare il mio curriculum

a cliniche italiane, ma non ho mai ricevuto risposte. Dalla Spagna hanno almeno risposto, in Ucraina invece mi hanno voluto fortemente», dice Daniela Aprile.

La 25enne lavora a Ternopil, alla Clinica della fertilità del professor Stephan Khmil. Le hanno messo a disposizione un appartamento con connessione a internet e ogni giorno raggiunge il posto di lavoro a piedi, in cinque minuti di passeggiata: «Mi trovo bene e mi sento valorizzata. Sono a Ternopil da due mesi e sto risolvendo rapidamente il problema della lingua».

A lavorare con lei ci sono una trentina di persone, tra medici e infermieri, che gestiscono un flusso di quasi cento clienti al giorno. Il suo è un osservato-

rio privilegiato su uno dei fenomeni più diffusi dei nostri tempi: il cosiddetto turismo riproduttivo. Coppie che non riescono ad avere figli, ma anche donne single in età avanzata: in tanti varcano il confine italiano per tentare la fecondazione eterologa, che si verifica quando il seme oppure l'ovulo provengono da un soggetto esterno.

È la Spagna una delle mete preferite dagli italiani, ma ultimamente l'Ucraina sta facendo spazio. A Ternopil, dove lavora Daniela, arrivano tanti connazionali.

Ci sono anche russi, polacchi, francesi e americani. Il servizio della clinica, spiega la giovane ricercatrice, è impeccabile: «Andiamo a prendere i pazienti in aeroporto e poi li accompagniamo al centro medico fin dalle prime visite. Garantiamo un'assistenza continua, non trascuriamo alcun particolare, e teniamo i prezzi molto bassi».

«Ci vuole attenzione e professionalità», spiega la ragazza. Ci vuole, ovviamente, anche passione: Daniela ce l'ha e non nasconde il suo rammarico per aver dovuto lasciare l'Italia: «Nel nostro Paese ci sono molte

cliniche all'avanguardia e tante risorse intellettuali che potrebbero essere valorizzate al meglio. Invece siamo costretti ad andare all'estero, lo trovo assurdo. La verità è che per i giovani c'è poco spazio e zero prospettive».

Lei dall'Ucraina non vuole tornare: «È un Paese molto diverso dal nostro per tradizione e cultura, ma io mi trovo benissimo. Certo, sono sola: in Italia ho lasciato la mia famiglia ed il mio fidanzato, ma è il prezzo che ho dovuto pagare per realizzarmi dal punto di vista professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità**Patrimonio, on line
la mappa degli immobili**

> A pag. 37

Il patrimonio**On line la mappa degli immobili: censite 65mila unità****Valerio Iuliano**

Musei, monumenti, alberghi, terreni e perfino latrine pubbliche. E ancora, oggetti sorprendenti come una conigliera e tre fienili. Ma soprattutto un numero stratosferico di case, molte delle quali occupate da inquilini, legittimi assegnatari oppure no. Sono tutti immobili appartenenti al Comune di Napoli. Un ingente patrimonio - il più cospicuo in Italia - che comprende ben 64mila e 790 unità, di cui circa 40mila ad uso abitativo. Tra queste, 30mila circa sono in affitto. Proprio la dismissione di una parte del patrimonio è uno dei cardini dell'arduo processo di risanamento economico avviato dall'amministrazione cittadina. «Oggi per la prima volta - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - sappiamo con certezza quanti e quali sono tutti gli immobili. Prima non lo sapeva nessuno perché c'erano solo tanti volumi enormi, sparsi per gli uffici. Il recupero di tutti i dati è il frutto di un lavoro avviato nello scorso novembre».

Una lunghissima ricognizione effettuata da un gruppo di informatici del Comune, affiancati da alcuni funzionari del Servizio Avvocatura e da Napoliservizi. «Grazie a sette cd inviati dalla Romeo, siamo riusciti a identificare - spiegano i tecnici - tut-

te le proprietà. Dai 5 musei ai 96 monumenti, dalle 48 autorimesse alle 11 latrine ed ai 4 ascensori pubblici, fino ai 3444 locali commerciali. E ad otto tra teatri, cinema e sale da concerto». L'intero patrimonio immobiliare sarà presto visibile - «tra un mese, al massimo», dicono i tecnici - in

Le dismissioni**Fucito avverte:****eviteremo
le svendite
l'obiettivo
è fare cassa
senza creare
disagio sociale**

un ampio database, sul portale istituzionale del Comune, nella sezione Open Data. La schedatura dei beni è finalizzata anzitutto alla gestione del patrimonio stesso, una fonte di infiniti grattacapi per le amministrazioni passate e presenti. È una voce di spesa particolarmente onerosa. «Accade spesso - affermano i funzionari di Palazzo San Giacomo - che gli inquilini delle case comunali vengano qui per segnalare un guasto ai servizi idraulici o altri disservizi. Al Comune spetta riparare. Dove c'è un guasto, l'intervento tocca a Napoliservizi». In molte abitazioni, proliferano i balconi pericolanti o gli impianti idraulici danneggiati o, ancora, gli

ascensori guasti. «Stiamo provvedendo a dotare Napoliservizi - spiega l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito - di nuovi strumenti tecnologici per facilitare le operazioni. Gli addetti potranno fotografare l'area su cui intervenire e inviare subito il rilievo agli specialisti con l'uso di un palmare. Alla partecipata toccherà la manutenzione ordinaria degli immobili e la bollettazione».

Ma la sfida più delicata riguarda la dismissione di alcuni immobili. Un processo lungo e complesso, che inizierà solo dopo che sarà stato risolto lo spinosissimo caso della sanatoria per gli occupanti abusivi. «L'obiettivo prioritario dell'amministrazione - riprende Fucito - deve essere quello di salvaguardare e valorizzare il patrimonio, evitando assolutamente le svendite. Nello stesso tempo, puntiamo a fare cassa senza mai creare disagio sociale. Perciò abbiamo puntato la nostra attenzione su alcuni beni fuori dal territorio cittadino, come una bella proprietà a Torre del Greco di cui non usufruisce nessuno. Al Comune devono sempre appartenere tutte le decisioni sulle vendite dei beni sparsi». Il riassetto dell'intero settore e la creazione di un unico archivio cartaceo - oltre a quello digitale - sono tra le altre iniziative annunciate da Fucito.

QUANDO AVERE IL DIPLOMA NON BASTA PIÙ PER LAVORARE

Donne e meridionali
incontrano le maggiori difficoltà
a inserirsi nel mercato del lavoro

Per i giovani diplomati italiani la conclusione degli studi secondari superiori «rappresenta, spesso, solo una tappa intermedia della propria formazione e, infatti, nei periodi successivi sono frequenti le sovrapposizioni tra attività di studio, lavoro e ricerca di occupazione». Lo sostiene l'Istat, che ha rilevato come nel 2011, a quattro anni dal conseguimento titolo, «un diplomato su tre è esclusivamente impegnato negli studi universitari, il 28% lavora e non studia e il 9% si dichiara unicamente alla ricerca di un'occupazione». Un diplomato su quattro sperimenta, invece, delle situazioni occupazionali "miste": poco più del 9% è uno studente lavoratore, il 6,8% lavora e contemporaneamente è anche in cerca di una nuova occupazione, il 7,2% studia e cerca lavoro e poco meno del 2% oltre a lavorare è impegnato a studiare e a cercare un nuovo lavoro. Sono poco più del 4%, infine, i diplomati che a quattro anni dal diploma non studiano e non lavorano. Dalla fine degli anni Novanta a oggi, continua l'istituto centrale di statistica, sono oltre 60 su 100 i giovani che, dopo aver conseguito il diploma, tentano di entrare nel mercato del lavoro. Questa quota è stata elevata fino agli inizi degli anni 2000: nel 2001, tra i diplomati dell'anno 1998 quelli attivi sul mercato del lavoro (occupati o in cerca di occupazione) erano il 72% e oltre il 55% era riuscito a trovare un impiego. «Dieci anni dopo, in piena crisi economica, tra i diplomati del 2007 si rileva il valore più basso di occupati: il 45,7%, quasi 5 punti percentuali in meno rispetto al dato rilevato nell'indagine condotta nel 2007». Tasso che al Sud scende notevolmente: 38,2% (nelle Isole va ancora peggio: 36,8%).

Messi male donne e meridionali

Tra gli uomini si riscontra una percentuale di attivi sul mercato del lavoro (e di occupati) sempre più alta rispetto a quella rilevata per le donne: nel 2011 i maschi attivi sul mercato del lavoro sono il 65,4%, mentre tra le donne la quota di attive rimane al di sotto del 59%. Le diplomate, al contrario, mostrano una maggiore propensione a proseguire gli studi: è impegnato esclusivamente in attività di studio il 36,5% delle diplomate rispetto al 30,7% dei diplomati maschi. «Le donne e chi risiede nelle regioni meridionali incontrano maggiori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro».

A quattro anni dal titolo, le giovani diplomate italiane in cerca di occupazione sono pari al 18,1%, a fronte del 14,2% rilevato tra gli uomini. «Nelle regioni del Mezzogiorno, inoltre, la quota di diplomati disoccupati e in cerca di lavoro è di molto superiore a quelle che si rilevano nelle regioni settentrionali: 23% rispetto al 10,6% nel Nord-ovest e al 9,1% nel Nord-est».

Professionalità ok

La formazione acquisita nella scuola secondaria superiore svolge un ruolo determinante nella partecipazione al mercato del lavoro. I diplomati che provengono dai percorsi più professionalizzanti mostrano tassi di attività più elevati, pari all'87,8% per chi ha studiato in un istituto professionale e al 74,2% per chi proviene da un istituto tecnico, e anche migliori esiti occupazionali.

Si laureano di più al Nord

Negli anni immediatamente successivi al conseguimento del titolo, mentre il 34% dei diplomati, ritenendo concluso il proprio percorso formativo, si è indirizzato verso il mercato del lavoro, quasi il 64% si è iscritto all'università e il 2,5% ha invece scelto un percorso di studi superiori non universitari. «Anche la provenienza geografica determina alcune differenze nel comportamento dei diplomati, sia per quanto riguarda l'incidenza delle iscrizioni universitarie, che presenta il valore più elevato nelle regioni centrali (65,5%) e il più basso nelle Isole (60%) sia per quanto riguarda l'impegno negli studi accademici».

Nelle regioni settentrionali «si osserva una quota maggiore di giovani che conseguono una laurea nei quattro anni successivi al diploma: sono il 20% rispetto al 9% e al quasi 6% rilevato nel Sud e nelle Isole».

Meno della metà al lavoro

A quattro anni dal diploma, ha un'occupazione poco meno del 46% dei diplomati del 2007. Tra questi, gli occupati con un lavoro di tipo continuativo sono oltre l'80%. Circa il 46,4% può considerare compiuto il processo di transizione al lavoro: sono i dipendenti a tempo indeterminato (il 37,8%) e i lavoratori autonomi (l'8,6%). Il 34,6%, invece, ha fatto il suo ingresso nel mondo del lavoro attraverso forme di occupazione "non stabile" (il 27,3% ha un contratto a tempo determinato e il 7,3% ha un lavoro a progetto) e deve ancora consolidare la propria posizione. Quasi un diplomato su cinque, infine, svolge solo lavori occasionali o stagionali. Le donne sono, più spesso degli uomini, occupate in lavori non standard: oltre il 60% delle diplomate lavora come dipendente con un contratto a termine oppure svolge un lavoro a progetto o un'attività di tipo occasionale/stagionale, rispetto al 47,5% dei ragazzi; questi ultimi, invece, più frequentemente lavorano come dipendenti a tempo indeterminato (il 40,5% rispetto al 34,5% delle donne) o in proprio (sono lavoratori autonomi il 12% dei maschi e il 4,5% delle femmine). L'accesso al lavoro dei diplomati attraverso l'apprendistato o altri contratti di formazione-lavoro risulta più diffuso nel Nord e nel Centro, dove si concentra oltre il 70% di questi contratti. Infine, l'analisi territoriale mostra una maggior presenza nel Mezzogiorno di lavori occasionali/stagionali o a progetto (che superano, rispettivamente, il 20% e il 9%). «Per chi ha studiato nelle regioni del Nord sono maggiori le occasioni di trovare un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (gli occupati stabilmente sono oltre il 40% al Nord e circa il 35% nel Centro-Sud)».

La "mancata coerenza"

La coerenza tra livello di istruzione e lavoro svolto varia, sempre secondo l'Istat, in base al genere e al territorio. I giovani che meglio riescono a valorizzare il titolo conseguito sono femmine (50,8% rispetto al 46,3% dei maschi) e hanno studiato nel Nord: in queste regioni il diploma risulta necessario e utile in oltre il 53% dei casi mentre nel Centro-Sud tale quota si approssima al 43%.

Più disoccupati al Sud

Le difficoltà che i diplomati incontrano nell'entrare nel mercato del lavoro sono testimoniate dalla quota di ragazzi che, a quattro anni dal diploma, non lavorano e sono alla ricerca di un'occupazione. L'incidenza dei disoccupati (diplomati non occupati che si sono dichiarati in cerca di occupazione) sul totale dei diplomati attivi (occupati o in cerca di lavoro) è pari al 26,2%. E anche lo svantaggio delle donne nell'accesso al lavoro —come già accennato prima—appare molto evidente: la quota di diplomate inoccupate e in cerca di lavoro raggiunge quasi il 31% a confronto del 21,7% riscontrato per i maschi. Forti diversità si rilevano anche sul territorio, dove l'incidenza dei disoccupati aumenta passando da Nord a Sud: se nel Nord-est tale quota ammonta al 14,3%, nel Sud e nelle Isole raggiunge rispettivamente il 36,6% e 39,4%.

Elvira Pungetti

36.6

L'incidenza, nel Mezzogiorno d'Italia, dei diplomati disoccupati sul totale dei diplomati attivi a 4 anni dal conseguimento del titolo di studio

Il cardinale elogia l'iniziativa del teatro: «È la musica che ci unisce». Il poeta siriano Adonis a Capri: «Finché ci sarà l'amore ci sarà la poesia»

Siria, Sepe al San Carlo: «Beati gli operatori di pace»

«È PROPRIO bello questo nostro incontro, questo ritrovarci insieme questa sera. È la musica che ci unisce, ma sono i nostri cuori che, in ciascuno di noi, ritmano le note della pace». Così ieri sera il cardinale Crescenzo Sepe ha aperto la serata per la pace al San Carlo. L'arcivescovo ha ringraziato tutti, la soprintendente Rosanna Purchia, i musicisti, i tecnici e gli organizzatori del concerto con cui il San Carlo si è voluto unire alle iniziative lanciate dal Papa per evitare il conflitto in Siria.

«Beati gli operatori di pace - ha proseguito Sepe, citando Matteo - C'è bisogno di un segno forte di responsabilità e di cambiamento nelle coscienze da parte di tutti, e soprattutto da parte di quanti si dimostrano indifferenti di fronte ai drammi umani, che continuano a mietere numerose vittime, compresi purtroppo bambini e donne innocenti, come sta avvenendo in Siria e in altre parti del mondo».

Per questo, dopo aver denunciato la troppa violenza il fatto che «ci si sta

disabituando al linguaggio della civile convivenza», il cardinale ha lodato l'iniziativa del teatro. In particolare modo per aver coniugato il concerto al progetto "Aggiungi un pasto a tavola", col quale nel frattempo la Caritas ieri ha raccolto fondi per la lotta alla miseria e alla povertà. Grazie al San Carlo, dunque, ha concluso Sepe, che «nel richiamare alla nostra mente e ai nostri cuori il valore della pace, ha voluto richiamare anche il valore della giustizia, facendoci elevare un pensiero di fraternità umana per i nostri fratelli siriani, ma anche dei nostri fratelli che hanno bisogno di nutrimento». Alle parole del cardinale, si erano già aggiunte in mattinata quelle del poeta siriano Adonis, insignito del "Premio Internazionale Capri". Nel lasciare l'isola per Parigi, Adonis ha lasciato un augurio: «Finché ci sarà l'amore ci sarà la poesia, e finché ci sarà la poesia ci sarà voglia di pace».

Insegnanti di sostegno previsti altri 380 tagli

Su 2.560 posti chiesti ne sono stati accordati solo 2.180 negli istituti salernitani
La colpa è del governo secondo Cobas, scuola e le famiglie dei disabili

L'avvio dell'anno scolastico è ormai imminente. Ma i problemi sono al di là dall'essere risolti. A preoccupare docenti e famiglie è l'ennesimo taglio al sostegno che sta per abbattersi sugli istituti della provincia di Salerno.

Secondo Cobas Scuola e Adi (Associazione Diversabili Insieme) di Battipaglia il taglio previsto per l'anno scolastico 2013-2014 sarà di altre 380 unità rispetto alle richieste avanzate dai dirigenti scolastici. In sostanza su 2560 posti chiesti, ne sono stati accordati solo 2180: in pratica il rapporto è di due alunni affidati ad un solo insegnante, cui spettano soltanto 18 ore settimanali.

La colpa di questo ennesimo taglio, secondo sindacato e associazione, cui si è aggiunta anche la voce delle famiglie con Angelina Desiderio, presidente del Consiglio d'Istituto dell'Itis "Focaccia" di Salerno e rappresentante dei genitori con figli affetti da disabilità, sarebbe del Governo che, però, non agirà direttamente.

«Non succederà sicuramente nell'immediato con un decreto legge - scrivono in una nota congiunta - sarebbe politicamente scorretto. Per elimi-

nare il sostegno scolastico agli alunni disabili è stata ideata una strategia che lentamente ha intaccato tutti i passaggi utili, a partire dalla certificazione dell'handicap fino alla riduzione degli insegnanti di sostegno e degli assistenti materiali. Negli ultimi dieci anni - raccontano - abbiamo puntualmente denunciato la stretta delle Aziende sanitarie locali nel rilascio dei certificati di disabilità. La modifica dei parametri per l'assegnazione degli insegnanti di sostegno, stabiliti in base ai tagli programmati e non secondo la legge 104».

Angelina Desiderio ha poi ricordato come questa situazione vada ormai avanti da quasi tre anni, con un continuo rimbalzo di responsabilità tra l'ufficio scolastico regionale e la Provincia di Salerno.

Una guerra di responsabilità nella quale le uniche vittime sono, alla fine, alunni e genitori. Gli effetti di questi tagli si presenteranno in tutta la loro drammaticità solo con l'avvio della scuola. «È evidente - sottolineano infatti Cobas e Adi - che non basta tagliare alla fonte visto che all'inizio di

ogni anno scolastico si deve fare la conta degli insegnanti di sostegno che mancano nelle scuole di ogni ordine e grado».

Ma i problemi non finiscono qui. «Mentre la scuola lotta quotidianamente per la sopravvivenza, dal "fuoco amico" ministeriale - denunciano - ci sono arrivate una direttiva e una circolare con le quali si cerca d'imporre l'attuazione del progetto Bes (Bisogni educativi speciali) che scarica sugli insegnanti disciplinari il compito di garantire interventi didattici individualizzati per l'inclusione degli alunni avvalendosi possibilmente della collaborazione di soggetti privati».

A conferma di ciò ci sono le parole del ministro Carrozza che durante un'audizione del 6 giugno scorso davanti alle commissioni competenti di Camera e Senato ha affermato che «il numero dei docenti di sostegno scenderà dagli attuali 101.000 alle 90.000 unità». Altre 11 mila cattedre in meno a livello nazionale.

«Così - concludono nella nota - si raggiunge il vero scopo del progetto Bes, ovvero bisogna eliminare il sostegno».

Mattia A. Carpinelli

Cumuli ai Quartieri mini-discardie vicino a due scuole

Due strade piene di rifiuti: via Pasquale Scura e via Formale. Nei due vicoli i cassonetti scompaiono sotto cumuli di immondizia sversata illegalmente dal momento che vengono abbandonati rifiuti tossici e ingombranti, come materiali di scarto di lavori abusivi, amianto, pneumatici e scarti di cucina. Le montagne maleodoranti di sacchetti si trovano vicino la scuola «Pasquale Scura» e la scuola «Paisiello».

> A pag. 34



Il caso

Due vicoli dei Quartieri bloccati dagli ingombranti

Allarme in via Pasquale Scura Sodano: l'Asia è già intervenuta
Appello ai cittadini sugli orari

Due strade piene di rifiuti: via Pasquale Scura e via Formale. Nei due vicoli i cassonetti scompaiono sotto cumuli di immondizia sversata ille-

galmente dal momento che vengono abbandonati rifiuti tossici e ingombranti, come materiali di scarto di lavori abusivi, amianto, pneumatici e scarti di cucina. Le montagne maleodoranti di sacchetti si trovano vicino la scuola «Pasquale Scura» e la scuola «Paisiello» dove sono collocati tutti i cassonetti che invece, se-

condo un'ordinanza sindacale, dovrebbero essere distribuiti in vari punti. Pochi giorni fa, alcuni cassonetti sono stati incendiati nottetempo danneggiando la parete esterna della scuola Paisiello. Gli incendi avvengono ciclicamente e i vicoli sono cloache all'aperto. «Ormai non si tratta più di una vicenda di carattere ambientale ma è diventata una questione di ordine pubblico e sicurezza dove non è sufficiente il solo intervento della municipalità, della polizia ambientale o dell'Asia che interviene in maniera straordinaria 3 volte al mese per rimuoverli», chiarisce Francesco Chirico, presidente della II Municipalità. L'assessore Sodano chiarisce: «A quanto ci risulta non si è verificata una mancata raccolta da parte dell'Asia che ha prelevato secondo le normali turnazioni. Esistono alcuni punti in cui è necessario, e stiamo già lavorando in tale direzione con l'Asia, trovare diverse moda-

lità di raccolta e spazzamento tenendo conto di una logistica più complessa a causa della ristrettezza degli spazi».

m.chiap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi tavola rotonda organizzata dal centro Mammuto di Scampia La scuola che resiste tra voglia di fuga e degrado

Giovanni Zoppoli

C'era una volta la scuola con i bambini dietro ai banchi e la maestra dietro alla cattedra. Genitori e bambini si rivolgevano a lei con timore, in una scuola indiscussamente basata sull'autorità e sul sistema dei voti, quello dei premi e castighi di pavloviana memoria. Chi parlava di abolizione dei banchi, lezioni in cerchio, scuola basata sul piacere della scoperta e non sull'autorità, del corpo che impara, dell'abolizione di voti e libri di testo, della città come aula e della scuola come motore di cambiamento della città, veniva considerato un po' matto. Poco importava se quei "pochi" potevano contare sugli studi autorevoli di Freinet, Dewey, Freire, Michelucci, Montessori, Steiner. Oggi è diverso.

Fil, Pei, empowerment, peer education, advocacy e uno slang fatto di acronimi e vocaboli anglofoni, corsi di formazione di ogni tipo (purchè certificati), Tfa a pagamento per conseguire l'abilitazione all'insegnamento dove Freinet, Dewey, Freire e molti altri pedagogisti del secolo scorso sono diventati i nuovi santini da emulare. Del resto basta leggere direttive e circolari per capire che molti dei capisaldi della scuola attiva di un tempo oggi non sono più "dissidenza", ma suggerimento istituzionale prevalente. Eppure la scuola oggi rimane luogo basato sull'autorità, sul sistema dei voti e dei castighi come trent'anni fa.

> Segue a pag. 39



La scuola che resiste

Giovanni Zoppoli

Con l'aggravante dei tragici picchi di caduta conseguenti ai tagli e alla mala amministrazione (basta pensare a quanto accaduto l'anno scorso a Napoli con le mense comunali partite a dicembre inoltrato, o al rapporto di un insegnante a 27 bambini, anche di tre anni, che ancora connota le nostre classi) e più in generale alle due religioni prevalenti del nostro secolo. Non potevano infatti rimanere fuori dalla scuola la concorrenza di mercato e la società dello spettacolo, ideologie impietosamente impemiate su narcisismo e capacità di vendersi. In molte scuole della Campania, in mancanza di mezzi e strumenti strutturali capaci di connotare una quotidianità decente, ha finito così col prevalere la spendibilità di progetti appariscenti. Ne è venuta fuori una scuola allo stremo ma con punte di

maquillage invidiabili.

C'è da stupirsi se a fronte del tanto parlare di dispersione scolastica la scuola è oggi più di ieri un luogo dove docenti e alunni hanno voglia di fuggire? In Italia il numero di minori di 16 anni che lascia prematuramente la scuola è pari al 17,6% del totale, ben lontani dalla media europea del 12,8% e all'obiettivo del 10% fissato dall'Europa per il 2020 (Eurostat 2012). E la Campania, assieme alla Sicilia, è il fanalino di coda per la percentuale di «Neet» (termine che sta ad indicare i ragazzi che non vanno più a scuola né lavorano): 35% a fronte di una media europea del 15,4% (rapporto Istat Noi Italia 2013). Per fortuna a Napoli come nel resto d'Italia c'è chi ha resistito e nel silenzio della propria aula. Molti di questi si sono dati appuntamento per oggi al Museo Nazionale, in una tavola rotonda dal nome «Sc-attiva. Incontri conviviali della scuola attiva»,

giunta alla seconda edizione e organizzata dal Centro Territoriale Mammuto di Scampia in collaborazione con l'Assessorato alla Scuola e Istruzione e all'Assessorato al Welfare del Comune di Napoli. Cercando almeno per un giorno di darsi forza reciproca e di godersi insieme la scuola e la città che vorremmo, quella che grazie a questi maestri ancora esiste sommessamente e nelle pieghe del malconcio «sistema istruzione» europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento**L'eterna attesa
dei giovani precari
nella città malata****Massimiliano Virgilio**

Sono dolorose le notizie, diffuse solo qualche giorno fa dall'Istat, che alla Campania affidano il triste primato di una disoccupazione al 22%, per tacere di una disoccupazione giovanile e femminile "monstre", che ha messo nel mirino la metà della popolazione attiva di entrambe le categorie. Sono altrettanto dolorose, oltre che patetiche, le immagini che nei giorni scorsi il sito del «Mattino» ha documentato e che ritraggono un dipendente comunale, ora sotto inchiesta, intento a strisciare i badge dei colleghi che poi si scoprono essere "regolarmente" a casa a ozio, se non addirittura in spiaggia o a fare shopping. Non c'è bisogno di chissà quale spirito civile per affermare che rappresentano una vergogna in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo. Si tratta di aspetti diversi di una stessa questione, la crisi del lavoro, che appare in tutta la sua tragicità soprattutto a quanti, come chi scrive, appartiene a una generazione a cui l'idea del lavoro stabile, e non solo quello, è stata negata per sempre.

Una generazione a cui il concetto di lavoro è arrivato tramortito da un incessante lavoro ai fianchi, dai mille e più attacchi ai diritti e quasi mai contro gli insensati privilegi, disintegrata da un assurdo conflitto tra giovani e vecchi e, soprattutto, confinata a difendere posizioni di retroguardia. Come se la questione fosse un improbabile ritorno al passato e al posto fisso. Quando, come chiede la maggior parte dei giovani, non solo campani, il punto è: riformare il mercato e le politiche del lavoro secondo principi moderni, creando per davvero flessibilità e non precariato.

**Dalla prima
di cronaca****L'eterna attesa
dei giovani precari****Massimiliano Virgilio**

Al ritorno dalle vacanze i napoletani non hanno trovato soltanto i cantieri stradali e le nuove disposizioni di traffico ad attendere. Resta sul tavolo intatta, infatti, la questione-lavoro, dalle vertenze storiche a quelle che riguardano migliaia di giovani ben istruiti ma molto, molto isolati, che hanno scelto di restare in questa terra e a cui non è stato concesso nemmeno il conforto di un sindacato che li proteggesse, ostaggio di un'economia fasulla, generata da nomine politiche a cui sempre più spesso, con spettacolari giravolte, quegli stessi politici, esecutori della spending review e della doppia morale, rinfacciano di essere cresciuti tra le prebende di un mondo che "non poteva permetterselo".

Come attenti osservatori e autorevoli esponenti della politica locale e nazionale hanno già ammesso, la mancanza di lavoro dalle nostre parti rischia, nei prossimi mesi, di diventare esplosiva. Questa miscela è data da problemi atavici, sommati a una crisi che, nonostante i segnali di fiducia espressi da molti organismi internazionali, in Italia, e con ancor maggiore difficoltà al Sud, stenta nel volgere al termine. Stavolta, vista la gravità della situazione, a non potersi permettere non saranno soltanto i cittadini, ma anche i nostri governanti, a qualsiasi fazione essi appartengano, se hanno o non hanno buoni rapporti con Roma, se ritengono giusta o sba-

gliata l'esperienza di un governo delle larghe intese. I napoletani chiedono lavoro, chiedono pane. Gli interessi di parte, le lotte tra bande, appartengono a un mondo che non c'è più e che nessuno dovrebbe riportare in vita. E soprattutto c'è una larga parte di città che chiede non gli venga somministrata, ancora una volta, la pillola dell'assistenzialismo, dei fondi europei buttati a mare, della cultura usata come arma di distrazione di massa e dei dibattiti tra intellettuali in cui si discute di una città immaginifica e irrealizzabile. Tra le cose che contano e che sono necessarie oggi alla bella Partenope, parallelamente alla lotta alla criminalità e al miglioramento dei servizi, c'è la battaglia per la costruzione di un linguaggio politico fondato su basi di verità e non sulla propaganda. Tante volte, negli anni scorsi, Napoli e la Campania hanno rappresentato il laboratorio del meglio e del peggio di quanto è successo nel resto del Paese. In questa coda di 2013 che ci aspetta, con la questione-lavoro che reclama idee e soluzioni, è assolutamente necessario che sia il meglio a prevalere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAROSSELLO
NAPOLETANO****Il Frullone
è a piazza
Garibaldi****MIMMO CARRATELLI**

In pieno svolgimento in piazza Garibaldi e dintorni la più spettacolare operazione comunale, dopo la chiusura di via Caracciolo, con l'intervento personale del vicesindaco Tommy Sodano in mancanza di uno specifico assessore al traffico dopo lo smarrimento di Anna Donati. La giunta de Magistris abbonda di deleghe umanitarie dalla promozione della pace alla pace sia con voi, fermiamo le guerre facciamo l'amore, vedi 'o mare quant'è bello, creatività e caos, politiche dello scasso, vele e affini, proprietà collettive democratiche (Palazzo San Giacomo è nostro), la

città dei bambini, la città dei cognati, la città dei fratelli, buche e forum, ma in una metropoli afflitta da una circolazione critica manca proprio l'assessore al traffico nonostante tre rimpasti e una ventina di assessori in due anni. Dopo la caduta di Attila Donati, de Magistris ha assunto la delega della mobilità e, infatti, da qualche tempo si fa vedere di più, è diventato più mobile, passeggia e appare. Ma per piazza Garibaldi è dovuto intervenire Tommy Sodano di superiore immaginazione in fatto di ingorghi, intralci, sensi vietati, gira a destra, vieni avanti cretino, stop, torna indietro, ma dove vai se la bandana non ce l'hai. Ed eccolo protago-

nista in piazza Garibaldi della geniale operazione "per andare dove dobbiamo andare, da che parte dobbiamo andare". Gli automobilisti più dannati d'Italia sono respinti, attratti, rivoltati, risucchiati, allontanati, incanalati e bloccati dal piano traffico di Sodano. Non si va in via Firenze, rimandati in corso Lucci, intrappolati alla rotatoria, via Ferrara proibita, corso Novara una trincea, corso Meridionale un miraggio, corso Malta chissà dov'è, aiuto, il Frullone è qui, non c'è più piazza Garibaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA